

PRISMA

ROBI RONZA

QUEL SILENZIO SULLA CARTA UE

Nata da un accordo di vertice e fatta passare dai governi degli Stati europei talvolta per convinzione ma spesso con la segreta speranza che qualcun altro la faccia poi naufragare, la Carta costituzionale elaborata dalla Convenzione sta incontrando crescenti difficoltà.

Pochi giorni fa il presidente del Parlamento Europeo José Borrell parlando in aula non ha esitato a dire che «c'è il rischio» che in Francia, Gran Bretagna e Polonia e in qualche altro Paese i referendum popolari sul documento - in programma per l'anno prossimo - si concludano con una vittoria dei «no».

Come in Italia, anche nel resto dell'Ue i sostenitori della Carta della Convenzione cercano di bloccare il dibattito su di essa adottando l'argomento che pure Borrell ha fatto proprio in tale circostanza: criticare o respingere quella Costituzione significherebbe *ipso facto* essere anti-europei.

È una trovata molto simile a quella con cui il conte di Cavour ci rifilò il tipo di Italia nella quale ora ci ritroviamo: l'Italia che pensava lui era l'unica possibile, e chiunque ne pensasse un'altra era contro l'Italia. Così vennero spazzati via, e successivamente censurati con la massima cura, i progetti alternativi di Rosmini, Cattaneo e Gioberti, che con ogni probabilità ci avrebbero risparmiato il centralismo spendaccione con cui dobbiamo fare oggi le spese.

La massima parte di chi è contro questa Costituzione non è contro l'unione dei popoli del Continente, con cui l'Europa torna su una strada che ha percorso con buon esito fino alla nascita degli Stati nazionali moderni. È contro il tipo di Unione Europea che questa Costituzione mira a imporre: ripiegata su se stessa, ignara della storia dell'Europa e tendenzialmente autoritaria. L'opinione pubblica europea avverte sempre più il pericolo gravissimo dello statalismo che permea il documento: uno statalismo che, portato al livello di un potere centrale continentale, diventerebbe ben più forte e ben più difficile da contrastare dello stesso statalismo degli Stati nazionali. È chiaro che il «no» a questa Costituzione può avere ragioni immediate diverse, da quelle dell'ex primo ministro francese Laurent Fabius, il quale la ritiene «un regalo fatto al grande capitale» a chi critica

il mancato riferimento alla tradizione storica europea e quindi alle sue radici cristiane.

Sono però punti di partenza diversi che convergono verso un giudizio che proviene da una medesima percezione della natura tendenzialmente autoritaria del tipo di Unione Europea che tale Costituzione delinea. In questa prospettiva è particolarmente preoccupante che nel nostro Paese si stia manovrando per evitare il referendum popolare.

Ed è anche significativo che si eviti il dibattito sui contenuti della Costituzione: evidentemente si ha paura che la gente cominci a guardarci dentro.

